



diritto & religioni

Semestrale
Anno XVI - n. 1-2021
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

31



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XVI – n. 1-2021
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto †, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni †, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni

A. Vincenzo

M. Jasonni †

G.B. Varnier

V. Marano

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, C.M. Pettinato, I. Spadaro

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustin Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Sito web: www.pellegrinieditore.it

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80134

Tel. 338-4950831

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

L'ermafrodito nell'immaginario canonistico

The hermaphrodite in the canonical imagination

ALESSANDRO ALBISETTI

RIASSUNTO

Il contributo esamina il concetto di ermafroditismo a partire da uno specifico passo della Divina Commedia di Dante

PAROLE CHIAVE

Ermafroditismo, Divina Commedia

ABSTRACT

The contribution examines the concept of hermaphroditism starting from a specific passage in Dante's Divine Comedy

KEYWORDS

Hermaphroditism, Dante's Divine Comedy

SOMMARIO: 1. Tra mito e storia. 2. Gli indistinti confini.

1. Tra mito e storia.

In occasione dei settecento anni dalla morte di Dante¹, evento celebrato da numerose e meritorie iniziative, ci è tornato alla mente un passo assai particolare della Divina Commedia, nella specie Purgatorio XXVI, 82-87:

*Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perché non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito,
in obbrobrio di noi, per noi si legge,*

¹ In proposito, ci piace ricordare il saggio di PIO FEDELE, *Dante e il diritto canonico*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, XXI, 1965, nn. 3-4.

*quando partinci, il nome di colei
che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge.*

Qui Dante, inoltrandosi nella cornice dei lussuriosi, incontra Guido Guinizzelli, caposcuola della poesia stilnovista, il quale, prendendo le distanze dai sodomiti, afferma di aver peccato di lussuria con persone di sesso diverso senza osservare le leggi dell'umana ragione e quindi abbandonandosi all'istinto belluino al pari di Pasifae che si fece bestia introducendosi in un legno forgiato a forma di bestia.

In questa sede Dante richiama quanto da lui già accennato in *Inferno*, XII, 11-13:

*e 'n su la punta della rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa
che fu concetta ne la falsa vacca;*

ove, incontrando il Minotauro, ricorda la nascita del mostro, frutto dell'amore nefando di un toro con Pasifae, moglie di Minosse, che per soddisfare le sue brame si era introdotta in una vacca di legno.

Ma, prescindendo da siffatta digressione, quello che più colpisce nel citato passo del *Purgatorio* è l'uso "atipico" del termine "ermafrodito" che nella specie viene utilizzato in senso antonomastico, come aggettivo, per differenziare il peccato di lussuria del Guinizzelli da quello dei sodomiti: qui "ermafrodito" starebbe infatti a significare "bisessuale" con specifico riferimento alla favola ovidiana di Ermafrodito che si congiunse alla Ninfa Salmacide in modo da formare con lei un solo corpo.

Il riferimento di Dante ad Ovidio non è certo casuale.

In effetti, nella *Commedia* enorme è l'importanza che riveste il Poeta delle *Metamorfosi* dal cui repertorio mitografico Dante ampiamente attinge, quale straordinario coacervo di immagini, similitudini e riferimenti al mondo classico: non sorprende quindi che anche il mito di Ermafrodito vi compaia, seppure in forma del tutto inusuale.

In realtà il mito stesso ha origini molto più antiche.

Questa divinità bisessuale risalirebbe forse a certi riti nuziali che si svolgevano a Cipro, in cui i due sessi si scambiavano gli abiti, ma per certo solo nel IV sec. a.C. in Attica² vi sarebbero attestazioni del culto di Ermafrodito.

Purtuttavia, la piena affermazione del mito dell'unione in un solo corpo del figlio di Hermes e di Afrodite con la ninfa Salmacide si avrà solo con le *Metamorfosi* di Ovidio.

In effetti, Ovidio riveste un ruolo assai particolare tra i poeti della latini-

² Cfr. TEOFRASTO, *Characteres* XVI, 10.

tà, soprattutto per l'importanza che ebbe nel tramandare la grande tradizione della mitologia classica: a lui va l'indubbio merito di aver impresso nella memoria collettiva le avvincenti storie di dei, ninfe e fanciulli che popolavano l'immaginario antico.

Tra questi personaggi da lui interpretati o creati spiccano figure eterne come quella di Narciso e di Ermafrodito che ebbero un'influenza determinante su tutta la cultura successiva, sia letteraria che artistica, per giungere immutati fino a quello che costituisce l'immaginario contemporaneo.

Ma Ovidio è soprattutto il Poeta dell'amore³ in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue sfumature: dalla tenerezza all'inganno, dalla dedizione al tradimento, dal sacrificio all'ossessione.

E altrettanto vari sono gli oggetti della passione e del desiderio, anche se denominatore comune di quasi tutte le storie è la loro condanna a un esito infausto o addirittura tragico.

Tra queste, emblematica è la vicenda del bellissimo Narciso che disdegna l'amore della ninfa Eco, condannata da Giunone alla ripetizione dei suoni: rifiutata da Narciso, la ninfa prega gli dei affinché anche lui si innamori di chi non possa corrisponderlo, e infatti Narciso, specchiandosi nell'acqua di una fonte, si invaghisce di sé stesso e muore di quella stessa passione, mentre sulla riva sboccia il fiore che porta il suo nome.

Ma, come dianzi rilevato, a noi interessa ricordare nello specifico il mito di Ermafrodito e Salmacide che ricorre nel IV libro delle *Metamorfosi*.

Al riguardo, Ovidio ci offre una narrazione davvero suggestiva per tramite di Alcitoe, terza figlia di Minia, che insieme alle sorelle Leucippe ed Arsippe (le Miniadi) si rifiutava di riconoscere Dioniso come figlio di Zeus e di partecipare ai suoi riti, preferendo invece restare in casa a lavorare al telaio e a raccontarsi favole antiche: per questo virtuoso (ma irriverente) comportamento terribile sarà la punizione inflitta alle Miniadi, che verranno trasformate da Dioniso in pipistrelli.

Secondo quanto narrato da Alcitoe⁴, presso una fonte in Caria viveva la

³ Cfr. GIANPIERO ROSATI, *Ovidio, il poeta dell'amore*, in *Ovidio. Amori, miti e altre storie*, Art'm, Scuderie del Quirinale, 2018, p. 31 ss.

⁴ Cfr. OVIDIO, *Metamorfosi*, IV, 285-388, Einaudi, Torino, 2015, p. 146 ss.:

285 *'Unde sit infamis, quare male fortibus undis*

286 *Salmacis enervet tactosque remolliat artus*

287 *discite. causa latet, vis est notissima fontis.*

288 *Mercurio puerum diva Cythereide natum*

289 *Naides Idaeis enutrivere sub antris,*

290 *cuius erat facies, in qua materque paterque*

291 *cognosci possent; nomen quoque traxit ab illis.*

292 *Is tria cum primum fecit quinquennia, montes*

ninfa Salmacide, poco avvezza all'uso dell'arco e alle gare di corsa, ma de-

293 *deseruit patrios Idaque altrice relicta*
294 *ignotis errare locis, ignota videre*
295 *flumina gaudebat, studio minuente laborem.*
296 *Ille etiam Lycias urbes Lyciaeque propinquos*
297 *Caras adit: videt hic stagnum lucentis ad imum*
298 *usque solum lymphae; non illic canna palustris*
299 *nec steriles ulvae nec acuta cuspide iunci;*
300 *perspicuus liquor est; stagni tamen ultima vivo*
301 *caespite cinguntur semperque virentibus herbis.*
302 *Nympha colit, sed nec venatibus apta nec arcus*
303 *flectere quae soleat nec quae contendere cursu,*
304 *solaque naiadum celeri non nota Dianae.*
305 *Saepe suas illi fama est dixisse sorores*
306 *“Salmaci, vel iaculum vel pictas sume pharetras*
307 *et tua cum duris venatibus otia misce!”*
308 *Nec iaculum sumit nec pictas illa pharetras,*
309 *nec sua cum duris venatibus otia miscet,*
310 *sed modo fonte suo formosos perluit artus,*
311 *saepe Cytoriaco deducit pectine crines*
312 *et, quid se deceat, spectatas consulit undas;*
313 *nunc perlucenti circumdata corpus amictu*
314 *mollibus aut foliis aut mollibus incubat herbis,*
315 *saepe legit flores. Et tunc quoque forte legebat,*
316 *cum puerum vidit visumque optavit habere.*
317 *‘Nec tamen ante adiit, etsi properabat adire,*
318 *quam se composuit, quam circumspexit amictus*
319 *et finxit vultum et meruit formosa videri.*
320 *Tunc sic orsa loqui: “puer o dignissime credi*
321 *esse deus, seu tu deus es, potes esse Cupido,*
322 *sive es mortalis, qui te genuere, beati,*
323 *et frater felix, et fortunata profecto,*
324 *si qua tibi soror est, et quae dedit ubera nutrix;*
325 *sed longe cunctis longeque beatior illa,*
326 *si qua tibi sponsa est, siquam dignabere taeda!*
327 *Haec tibi sive aliqua est, mea sit furtiva voluptas,*
328 *seu nulla est, ego sim, thalamumque ineamus eundem.”*
329 *Nais ab his tacuit. pueri rubor ora notavit;*
330 *nescit, enim, quid amor; sed et erubuisse decebat:*
331 *hic color aprica pendentibus arbore pomis*
332 *aut ebori tincto est aut sub candore rubenti,*
333 *cum frustra resonant aera auxiliaria, lunae.*
334 *Poscenti nymphae sine fine sororia saltem*
335 *oscula iamque manus ad eburnea colla ferenti*
336 *“desinis, aut fugio tecumque” ait “ista relinquo!”*
337 *Salmacis extimuit “loca” que “haec tibi libera trado,*
338 *hospes” ait simulatque gradu discedere verso,*
339 *tum quoque respiciens, fructicumque recondita silva*
340 *delituit flexumque genu submisit; at ille,*
341 *scilicet ut vacuis et inobservatus in herbis,*
342 *huc it et hinc illuc et in adludentibus undis*
343 *summa pedum taloque tenus vestigia tinguit;*

dita ai propri ozii bagnandosi le belle membra e specchiandosi nella propria fonte. Un giorno vide uno splendido fanciullo, nato da Mercurio e Venere, che si aggirava solitario vicino alla fonte stessa: subito desiderò di possederlo e, acconciatasi accuratamente con un velo, gli chiese di unirsi a lei nello stesso talamo. Il fanciullo arrossì (non sapeva infatti cosa fosse l'amore) e la respin-

344 *nec mora, temperie blandarum captus aquarum*
 345 *mollia de tenero velamina corpore ponit.*
 346 *Tum vero placuit, nudaque cupidine formae*
 347 *Salmacis exarsit; flagrant quoque lumina nymphae,*
 348 *non aliter quam cum puro nitidissimus orbe*
 349 *opposita speculi referitur imagine Phoebus;*
 350 *vixque moram patitur, vix iam sua gaudia differt,*
 351 *iam cupit amplecti, iam se male continet amens.*
 352 *Ille cavis velox applauso corpore palmis*
 353 *desilit in latices alternaque brachia ducens*
 354 *in liquidis translucet aquis, ut eburnea siquis*
 355 *signa tegat claro vel candida lilia vitro.*
 356 *“Vicimus et meus est” exclamat nais, et omni*
 357 *veste procul iacta mediis inmittitur undis,*
 358 *pugnantemque tenet, luctantiaque oscula carpit,*
 359 *subiectatque manus, invitaque pectora tangit,*
 360 *et nunc hac iuveni, nunc circumfunditur illac;*
 361 *denique nitentem contra elabique volentem*
 362 *implicat ut serpens, quam regia sustinet ales*
 363 *sublimemque rapit: pendens caput illa pedesque*
 364 *adligat et cauda spatiantes implicat alas;*
 365 *utve solent hederæ longos intexere truncos,*
 366 *utque sub æquoribus deprensus polypus hostem*
 367 *continet ex omni dimissis parte flagellis.*
 368 *Perstat Atlantiades sperataque gaudia nymphae*
 369 *denegat; illa premit commissaque corpore toto*
 370 *sicut inhaerebat, “pugnes licet, inprobe,” dixit,*
 371 *“non tamen effugies. Ita, di, iubeatis, et istum*
 372 *nulla dies a me nec me deducat ab isto.”*
 373 *Vota suos habuere deos; nam mixta duorum*
 374 *corpora iunguntur, faciesque inducitur illis*
 375 *una. Velut, si quis conducat cortice ramos,*
 376 *crescendo iungi pariterque adolescere cernit,*
 377 *sic ubi complexu coierunt membra tenaci,*
 378 *nec duo sunt et forma duplex, nec femina dici*
 379 *nec puer ut possit, neutrumque et utrumque videtur.*
 380 *’Ergo ubi se liquidas, quo vir descenderat, undas*
 381 *seminarem fecisse videt mollitaque in illis*
 382 *membra, manus tendens, sed iam non voce virili*
 383 *Hermaphroditus ait: “nato date munera vestro,*
 384 *et pater et genetrix, amborum nomen habenti:*
 385 *quisquis in hos fontes vir venerit, exeat inde*
 386 *semivir et tactis subito mollescat in undis!”*
 387 *Motus uterque parens nati rata verba biformis*
 388 *fecit et incesto fontem medicamine tinxit.’*

se: allora lei furtivamente si nascose dietro gli arbusti e lui, credendosi solo, si sfilò la morbida veste e si gettò fra le onde. A quel punto Salmacide, bramosa di averlo tutto per sé, si lanciò nell'acqua e afferrò il ragazzo che faceva resistenza, ma riuscì comunque ad avvinghiarsi a lui invocando gli dei che mai venisse il giorno in cui lui potesse staccarsi da lei e lei da lui. La preghiera venne accolta dagli dei, infatti i due corpi si mescolarono e si fusero, amalgamandosi in una sola figura dalla forma duplice, né maschio né femmina. Allora Ermafrodito, quando vide che le limpide acque ove era disceso uomo lo avevano reso maschio a metà, invocò il padre e la madre affinché ogni uomo che fosse entrato in quella fonte ne uscisse semiuomo. Commosi dalle parole del figlio biforme, i genitori ne esaudirono il desiderio versando nelle acque un filtro contaminante.

2. Gli indistinti confini.

Nella favola di Ermafrodito e Salmacide, testé richiamata, si mostrano inequivocabilmente quegli “indistinti confini”, per usare le celebri parole di Italo Calvino⁵, che caratterizzano la poetica delle *Metamorfosi*.

E proprio questa commistione tra favola e mito, tra reale e surreale troverà ampia accoglienza nel Medioevo presso quei monaci che con grande capacità e dedizione ci hanno restituito quei versi straordinari.

All'abnegazione degli amanuensi e dei miniaturisti medioevali farà seguito nel Rinascimento l'ampia diffusione dei testi a stampa che hanno definitivamente decretato l'immortalità delle *Metamorfosi*, quell'immortalità che Ovidio stesso invocava alla fine del Poema.

Il mito di Ermafrodito, in particolare, troverà grande riscontro soprattutto nell'immaginario artistico: ne è peculiare esempio la celeberrima statua acquistata dal cardinale Scipione Borghese ed affidata nel 1620 per il restauro a Gian Lorenzo Bernini, il quale nell'occasione scolpirà anche lo splendido materasso su cui giace l'ambiguo corpo del fanciullo che oggi fa bella mostra di sé al Louvre.

È questa un'opera che è stata definita “uno dei momenti più felici di integrazione tra l'antico e il moderno: un annodarsi di tempi, di sguardi, di emozioni che oggi non sapremmo più dipanare”⁶.

Purtuttavia, nell'immaginario prevalente l'ermafrodito sembra comunque

⁵ ITALO CALVINO, *Gli indistinti confini*, prefazione a OVIDIO, *Metamorfosi*, p. VII.

⁶ T. Montanari, *L'Europa unita da un disegno*, in *Il Venerdì di Repubblica*, 1708, 11 dicembre 2020, p. 95.

caratterizzarsi quale presenza mostruosa ed inquietante, nonché oggetto di pruriginosa morbosità.

In tale prospettiva si colloca anche l'ordinamento canonico, se è vero che già Ugucione da Pisa nella Glossa al Decreto di Graziano osserva che *de monstro possunt fieri monstruosae quaestiones*⁷.

In effetti, un riferimento esplicito agli ermafroditi si trova nel *Decretum* stesso che, sulla scorta del diritto romano, pone la questione se un ermafrodito possa fungere da testimone per le disposizioni testamentarie, dal momento che in materia era richiesta la presenza di un soggetto di sesso maschile.

La risposta è affermativa in caso di sesso maschile prevalente⁸, ma al tempo stesso Giovanni Teutonico pone altre due questioni ben più rilevanti per il diritto canonico: *numquid talis possit ordinari? Item an contrahere cum viro an cum muliere?*⁹.

Nel primo caso la risposta è negativa, perché per l'*ordinatio in sacris* (e anche in caso di professione religiosa) è necessaria la sicura appartenenza al sesso maschile del soggetto: per quel che concerne il matrimonio, invece, la questione è tutt'altro che pacifica, visto che per diritto divino naturale in materia vige il principio della capacità del *de cuius* fino a prova contraria, in ossequio al criterio del *favor matrimonii*.

C'è da osservare, al riguardo, che la problematica matrimoniale degli ermafroditi viene mirabilmente trattata negli anni sessanta del secolo scorso da un grande Maestro della canonistica italiana, Pietro Agostino D'Avack, che ci piace qui ricordare anche per il costante impegno metodologico da lui profuso a difesa della giuridicità dell'ordinamento della Chiesa¹⁰.

L'A. inquadra la fattispecie¹¹ nell'ambito dell'identità di sesso quale *causa nullitatis matrimonii*, e in particolare vi distingue tre categorie ben precise: gli ermafroditi perfetti, gli ermafroditi imperfetti e gli ermafroditi apparenti.

Per quel che concerne gli ermafroditi perfetti¹² essi sarebbero, secondo la tradizionale dottrina teologica e giuridica canonistica, coloro che si presentano "dotati contemporaneamente di organi genitali maschili e femminili com-

⁷ Glossa *Ad testimonium* in *Decr.*, c.3, C.IV, a. 2,3.

⁸ Cfr. *Decr.*, c.3, C.IV, a. 2,3.

⁹ Glossa *Ad testimonium* in *Decr.*, c.3, C.IV, a. 2,3.

¹⁰ Si veda al riguardo ALESSANDRO ALBISSETTI, *Recensione a P.A. D'Avack, Trattato di diritto canonico*, Milano, 1980, in *Il Diritto ecclesiastico*, 1, 1981, p. 217.

¹¹ Cfr. PIETRO AGOSTINO D'AVACK, *Corso di diritto canonico*, I, *Il matrimonio*, Giuffrè, Milano, 1961, p. 115 ss.; ID., *Identità di sesso ed ermafroditismo* in *Enciclopedia del Diritto*, XIX, Giuffrè, Milano, 1970, p. 960 ss.

¹² Cfr. PIETRO AGOSTINO D'AVACK, *Identità di sesso*, cit., p. 961.

pleti e perfetti in guisa di avere la piena capacità di compiere a loro scelta atti sessuali propri sia dell'uno, sia dell'altro sesso indifferentemente”.

In tal caso la Chiesa impone loro “l'obbligo di optare per la scelta definitiva di uno dei due sessi, con promessa giurata di non mutarlo più e di non avvalersi mai nell'avvenire degli organi dell'altro sesso”: a seguito di tale opzione gli ermafroditi vengono parificati a tutti gli altri individui e quindi riconosciuti pienamente idonei a contrarre validamente matrimonio.

Per quanto riguarda, invece, gli ermafroditi imperfetti¹³ essi sarebbero “coloro che risultassero contemporaneamente dotati di tutti gli organi completi e perfetti di un sesso e dei soli organi essenziali allo stato più o meno rudimentale o deforme dell'altro sesso”: in modo analogo anche per loro si prevede la possibilità di contrarre matrimonio nel sesso prevalente, il *sexus incalescens* secondo la definizione di Uguccione, sempre previo giuramento.

Infine, ermafroditi apparenti¹⁴ sarebbero “coloro che risultassero apparentemente ... dotati di duplice sesso”, ma che di fatto siano “appartenenti all'uno o all'altro sesso soltanto”, a seguito di accertamenti effettuati con assoluto rigore scientifico. Anche in questo caso la Chiesa consente loro la possibilità di contrarre matrimonio nel proprio sesso effettivo.

Si deve, tuttavia, osservare che in caso di ragionevole *dubia sexualitas* “non è soltanto l'esistenza giuridica, cioè il *valor matrimonii*, che è in contestazione, ma la sua stessa esistenza materiale, cioè la *species seu figura matrimonii*”: pertanto “il dubbio sulla *quaestio sexus* del contraente opera naturalmente e necessariamente in favore non già dell'esistenza, ma proprio dell'inesistenza del matrimonio”¹⁵, venendo meno quella caratteristica essenziale del *coniugium* che è l'unità, ossia l'unione di un solo uomo con una sola donna¹⁶.

Questi sono i profili entro i quali l'ordinamento canonico delinea la problematica del matrimonio degli ermafroditi, né pare ci siano in materia mutamenti di rilievo, con riferimento specifico alle più recenti conquiste in campo biomedico. Anzi, è proprio in tale ambito che, pur ammettendo la possibilità di un mosaicismo genetico, si fa quasi esclusivo riferimento all'esistenza di soli ermafroditi apparenti.

Costoro, in particolare, dopo aver fatto eventuale ricorso alla correzione chirurgica basata “sulla prevalenza degli organi genitali esterni, sulla formazione di quelli interni e sulla facilità di ricostruzione a favore di una o dell'al-

¹³ Cfr. PIETRO AGOSTINO D'AVACK, cit., p. 962.

¹⁴ Cfr. PIETRO AGOSTINO D'AVACK, cit., p. 963.

¹⁵ Cfr. PIETRO AGOSTINO D'AVACK, cit., p. 965.

¹⁶ Cfr. M. ELISABETTA CASELLATI ALBERTI, *Indissolubilità e unità nell'istituto naturale del matrimonio*, Cedam, Padova, 1984, p. 133 ss.

tra linea sessuale”¹⁷, potranno validamente contrarre matrimonio canonico secondo il sesso di effettiva appartenenza.

Se questi sono gli orientamenti generali della canonistica in tema di ermafroditismo, è opportuno rilevare come nel comune sentire si tenda (impropriamente) ad assimilare l’ermafrodito al transessuale.

Non è nostro intendimento affrontare siffatta problematica, purtuttavia è necessario sottolineare come, nel caso di specie, per l’ordinamento della Chiesa non vi sarebbe possibilità alcuna di celebrare un matrimonio valido¹⁸, né di impartire una benedizione che, sulla base di una recente Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede, “non può essere considerata lecita”, trattandosi di rito sacramentale¹⁹.

¹⁷ Vedasi s.v. *Ermafroditismo*, in *Dizionario di medicina* Treccani, 2010.

¹⁸ Ben noto, al riguardo, è il caso del matrimonio celebrato il 25 ottobre 2009 da Don Alessandro Santoro, parroco delle Piagge a Firenze, tra un transessuale e il suo compagno, per altro già coniugati civilmente: l’inesistenza del sacramento matrimoniale è stata prontamente sanzionata dall’ autorità ecclesiastica, che ha sollevato il sacerdote dalla cura pastorale della comunità.

¹⁹ Il responso è riferito alla prassi, invalsa in alcuni ambiti ecclesiali germanici, di benedire le coppie omosessuali.